

di ricerca.

Graziella Gaballo

Centro di documentazione Internazionale Alma Sabatini, *Dove batte la lingua oggi*, Quaderno n. 1, settembre 2021, pagg. 66, s.i.p.

Il Centro Internazionale Alma Sabatini, fondato nel 1999, ha ripreso da quest'anno le sue attività. Nato per proseguire l'opera di Sabatini, ha come obiettivo, oltre alla ricerca attorno al tema della lingua, la documentazione e la promozione del pensiero e della cultura femminista: i "Quaderni di Alma Sabatini" vogliono essere una testimonianza di questo impegno. In questo primo numero, Alessandra Pigliaru traccia un ritratto di Alma Sabatini – *Alma Sabatini: un ritratto femminista* – inquadrandone l'attività in quegli anni Settanta nei quali venne fondato il Movimento di liberazione della donna di cui fu la prima presidente, per arrivare al suo attivismo in Lotta femminista, poi Movimento femminista romano. Ma Alma Sabatini nella memoria collettiva è soprattutto stata la prima, in Italia, a indicare una connessione fra il linguaggio e il "sessismo", con due opere che restano ancora oggi fondamentali per affrontare quel problema: *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e la editoria scolastica* (novembre, 1986) e *Il sessismo nella lingua italiana* (aprile, 1987), edito per iniziativa della presidenza del Consiglio dei ministri e della Commissione nazionale della parità tra uomo e donna. Dalla prima di queste sono passati ben trentacinque anni, ma quella ricerca rappresenta ancora un punto cruciale della discussione per quanto riguarda la nomina sessuale del mondo: ancora oggi infatti gli usi del linguaggio inficiano e traducono la realtà rappresentandola astratta e disabitata di corpi, come essa invece non è. Non si tratta di sbadataggini innocenti, quanto piuttosto del segno di un rifiuto a voler utilizzare l'ampio lessico offerto dalla declinazione sessuale della lingua, dove spesso quello che talvolta può apparire come un'innovazione o addirittura una scandalosa forzatura, era invece di uso comune già in altri tempi, come nel caso di nomi professionali declinati al femminile quali "rettrice" o "avvocata", già in uso nel Medioevo. In questi ultimi decenni, gli interrogativi sulla funzione della lingua e il

suo rapporto con il sessismo si sono però complicati e moltiplicati. Basti ricordare che oggi la parola d'ordine sembra essere inclusività: chi non viene "nominato" non esiste e il diritto all'esistenza, a essere "visibile" anche attraverso la parola, è ciò che chiedono tutti i soggetti che finora ne sono stati esclusi, quali ad esempio le persone non binarie e l'intero mondo LGBTQ+. Ma – fa notare Maria Rosa Cutrufelli nella sua *Introduzione: dove batte la lingua oggi?* in cui sviluppa anche i concetti sopra enunciati – un aspetto non meno importante rispetto alla inclusione è l'accessibilità, nel senso che un testo può essere inclusivo e politicamente corretto quanto vuole, ma se chi lo legge non lo capisce, allora non raggiunge il suo scopo; ed è questo a suo giudizio un rischio che corrono tutti quei testi che sostituiscono le desinenze con asterischi o vocali cosiddette neutre come la "u" oppure con lo scèva (o schwa, ossia con la "e" rovesciata), che ne comporta una difficile leggibilità, soprattutto a voce alta. Giulia Caminito, in *Scrittore non è neutro. Piccolo saggio sulle donne, i significati e la scrittura*, riflette invece sul fatto che nel 1987 Alma Sabatini con *Il sessismo nella lingua italiana* andava all'origine del mondo, e all'origine in questo caso c'erano due parole: uomo e donna. In quello che Sabatini chiamava il "lessico universale", usando come riferimento l'Istituto dell'Enciclopedia italiana, la donna era definita come la femmina dell'uomo. "Sono passati più di trent'anni dal testo di Sabatini, e cosa è cambiato nelle parole?", si chiede Caminito, facendo le stesse ricerche sul Vocabolario online dell'Enciclopedia Treccani, ben sapendo che sono i primi risultati a qualificare la nostra ricerca, dal momento che è molto difficile che si vada oltre le prime due pagine dei risultati proposti e che sono decisi da un algoritmo, o da pubblicità o ancora da criteri di efficacia. Cominciando con la ricerca di "uomo", la prima parola che le appare è "persona" e questo la colpisce favorevolmente perché in effetti "persona", pur col suo connotato religioso, grazie alla secolarizzazione del termine è utile per parlare di uomini e donne insieme e la invita a sperare in uno spostamento di sguardo rispetto alla riduzione della donna dentro i confini definitivi dell'uomo. Ma passando a "Donna" sul vocabolario online, il cambiamento più evidente è sì l'assenza del principio di emanazione, per cui la donna non è più la femmina dell'uomo o la costola d'Adamo ma è anche lei "individuo della specie umana", ma tornano la moglie, la madre, la si-

gnora, la domestica, la serva così come l'aggettivo possessivo *mio* (la *mia* donna, *mia* moglie, la *mia* compagna, le *mie* donne, etc...): i dizionari, infatti tengono traccia delle trasformazioni dei vari termini e registrano, a scopo di documentazione, forme ed espressioni, circolanti nella lingua parlata odierna o attestate nella tradizione letteraria; quindi, nonostante le evoluzioni possibili, l'impronta linguistica dei significati passati, anche quella in cui si riflette un marchio misogino impresso, attraverso la lingua, da una cultura plurisecolare maschilista, rimane nella parole fino al presente. Assurdo perciò immaginare di cancellare termini come "puttana" o "serva" quali sinonimi della parola donna nel vocabolario dei sinonimi e contrari, perché appunto storicamente accertati, e impossibile anche fare piazza pulita dei vari "mia", dei vari "domestica", dei vari "nobildonna" e simili, perché ci raccontano come è stata definita la donna nel corso della Storia; e questo avviene anche nella ricerca intorno alle parole "scrittore" e scrittrice". Per fortuna – come nota Laura Fortini in *Scrivere all'università: la sfida della differenza* – seppur lentamente l'università italiana sta registrando nelle varie forme della propria rappresentazione la scrittura della differenza, sulla spinta di un moto di nominazione che parte dal sociale e investe la sfera culturale sotto vari aspetti. Molto importanti, per quanto riguarda scuola e università le linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR varate nel 2018, risultato di un gruppo di lavoro coordinato da Cecilia Robustelli e non abbastanza conosciute forse a causa della loro destinazione amministrativa, mentre sarebbero utili anche nella riflessione scolastica sul linguaggio in uso nei manuali scolastici dalle elementari fino all'università. Inoltre, nel 2017 l'Accademia della Crusca ha intitolato un suo volume dedicato ai femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero *Quasi una rivoluzione*, segno evidente del cambiamento profondo in corso a partire proprio dai "due celebri libretti di Alma Sabatini". Altrettanto interessante e densa di nominazioni tutte in corso di definizione è poi la questione delle soggettività in divenire o altrimenti in transito, per le quali alcune università stanno predisponendo le cosiddette "carriere alias" per le proprie/i iscritte/i: ovvero la possibilità di avere su richiesta un libretto *alias* diverso per rappresentazione nominale da quello anagrafico e rispondente a un percorso in divenire delle soggettività di studenti, che però sovente

devono presentare un certificato medico e/o psicologico attestante la situazione per la quale non basta l'autocertificazione come per qualsiasi altra attestazione di soggetto maggiorenne, il che comporta una non sottovalutabile violenza epistemica. Infine, una rubrica curata da Sara De Simone, dal titolo *Che genere di parole. Inchiesta sulla lingua in forma di rubrica*, intende avviare una indagine sul sessismo nella lingua attraverso testimonianze di scrittrici, poetesse, intellettuali e artiste italiane, individuando e intervistando, in ogni puntata, una coppia di donne, protagoniste a vario titolo del panorama culturale del nostro Paese e mettendole a confronto, nel rispetto delle differenze, e alla ricerca delle similarità: in questo numero, sono state Maria Attanasio e Laura Pugno a rispondere a cinque domande, in parte uguali per entrambe, in parte rimodulate nella valorizzazione del loro percorso personale. Ci auguriamo – e gli auguriamo – con Bianca Maria Pomeranzi (*Alma Sabatini: domande radicali sul mondo*) che il rinato Centro Alma Sabatini possa davvero rappresentare, in continuità con le sue origini, un punto di riferimento per far ripartire un dialogo sui rapporti tra linguaggio e femminismo e sulle nuove domande che a questo proposito il presente ci pone.

Graziella Gaballo

Annabella Gioia, *L'università delle donne. Esperienze di femminismo a Roma (1979-1996)*, Roma, Donzelli, 2021, pagg. 140, € 19,00.

Come è noto, alla crisi dei collettivi femministi alla fine degli anni Settanta seguirono molteplici esperienze culturali che caratterizzarono quella che fu chiamata la fase "carsica" del femminismo o del "femminismo diffuso": dalle riviste al teatro, dalle case editrici alle numerose librerie delle donne e ai centri di documentazione. Tra esse, l'esperienza legata a Roma al Centro culturale Virginia Woolf e alla sua Università delle donne: istituzione autonoma e separatista, luogo di sperimentazione didattica e di rapporti diversi, progetto ambizioso nato dal desiderio di esplorare la cultura alla ricerca di un sapere ricostruito dall'originalità dello sguardo femminile, finora ancora poco raccontato. Ne dà conto, in questo libro, Annabella Gioia – che è stata dal 1996 al 2006 direttrice scientifica dell'Istituto ro-